

# PERCORSI

RELATORE  
**ANDREAS BARELLA**  
Dr. Phil. | Università Zurigo

# MITOLOGICI



**2.** **LE DUE VIE PRIMITIVE**  
I miti che parlano della  
differenza della visione  
del mondo di cacciatori e  
raccoglitori.

**DOMENICA**  
**19 NOVEMBRE 2023**  
**17:00—18:30**

**LA  
FI  
LAN  
DA**

MENDRISIO — VIA INDUSTRIA 5 — LAFILANDA.CH

 Biblioteca cantonale  
di Mendrisio



Città di Mendrisio

# LE DUE VIE PRIMITIVE

---

## L'ALBA DI TUTTO – UN'INTRODUZIONE

David Graeber e David Wengrow. *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità*. Rizzoli, 2022.

Gran parte della storia umana è perduta in modo irrimediabile. La nostra specie, l'*Homo sapiens*, esiste da almeno duecentomila anni, ma perlopiù non abbiamo idea di cosa sia accaduto in questo periodo. Nella Spagna settentrionale, per esempio, le pitture e le incisioni della grotta di Altamira videro la luce nell'arco di almeno diecimila anni, tra il 25.000 e il 15.000 a.C. circa. Con molta probabilità, in quel lasso di tempo ebbero luogo molti avvenimenti drammatici, che per la maggior parte sono caduti nell'oblio.

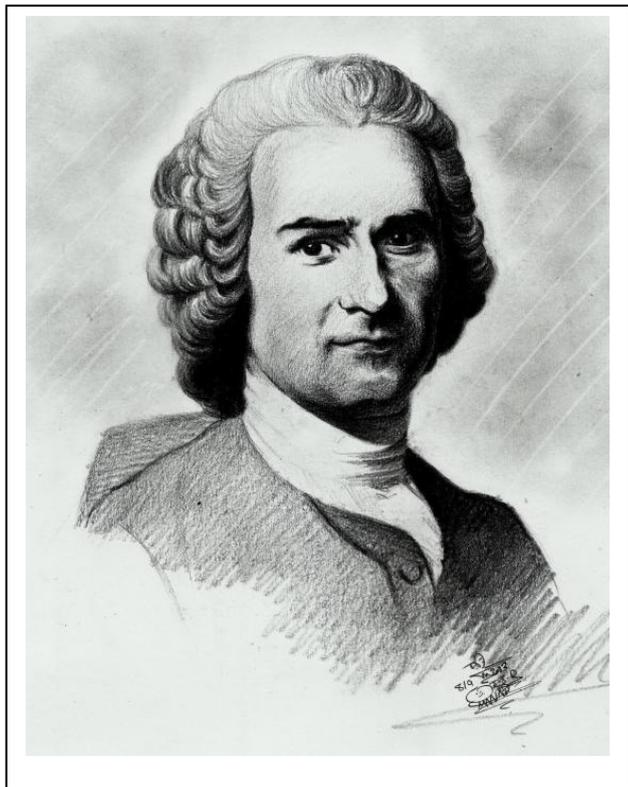
Ciò ha scarso valore per la maggioranza delle persone perché, in ogni caso, non riflettono quasi mai sull'ampio dipanarsi della storia umana. Non hanno molte ragioni per farlo. Se mai qualcuno affronta la questione, di solito lo fa quando si chiede perché il mondo sembri precipitato in un simile caos e perché, molto spesso, gli esseri umani si trattino male a vicenda: quali siano, insomma, i motivi della guerra, dell'avidità, dello sfruttamento, dell'indifferenza sistematica alla sofferenza altrui.

**Siamo sempre stati così o, a un certo punto, qualcosa è andato storto?**

È soprattutto un dibattito teologico. In breve, la domanda è la seguente: gli esseri umani sono buoni o cattivi di natura? Se ci pensate, però, l'interrogativo, formulato in questi termini, ha pochissimo senso. «Buono» e «cattivo» sono concetti puramente umani. A nessuno verrebbe mai in mente di discutere se un pesce o un albero siano buoni o cattivi, perché queste sono categorie inventate da noi uomini per confrontarci l'uno con l'altro. Ne consegue che chiedersi se gli esseri umani siano fondamentalmente buoni o cattivi è sensato quanto chiedersi se siano fondamentalmente grassi o magri.

Nonostante ciò, nelle occasioni in cui le persone riflettono sugli insegnamenti della preistoria, tornano quasi inevitabilmente ai quesiti di questo tipo. Conosciamo tutti la risposta cristiana: un tempo, gli uomini vivevano in uno stato di innocenza, ma erano macchiati dal

peccato originale. Desideravamo essere divini e siamo stati puniti per questo; ora viviamo in uno stato decaduto, sperando nella redenzione futura.



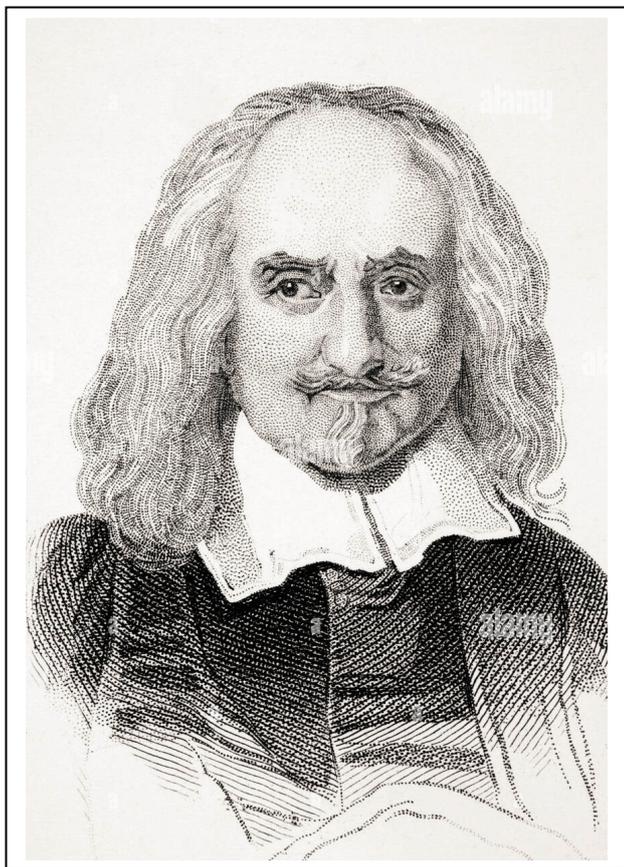
Oggi la versione popolare di questa storia è solitamente una rivisitazione aggiornata del *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* di Jean-Jacques Rousseau, che scrisse quest'opera nel 1754. Una volta, narra la storia, eravamo cacciatori-raccoglitori che vivevano in un prolungato stato di innocenza infantile, riuniti in minuscole bande ugualitarie, che riuscivano a essere tali proprio perché erano così piccole. Fu solo dopo la «rivoluzione agricola» e, ancora di più, dopo l'affermarsi delle città che questa condizione felice giunse al termine, inaugurando «la

civiltà» e «lo Stato», che determinarono la comparsa della letteratura scritta, della scienza e della filosofia ma, allo stesso tempo, anche di quasi tutte le cose terribili della vita umana: il patriarcato, gli eserciti permanenti, le esecuzioni di massa e i burocrati irritanti, con la loro pretesa che noi altri passiamo gran parte dell'esistenza a compilare moduli.

Naturalmente è una semplificazione molto rudimentale, tuttavia sembra davvero la storia di fondazione che si delinea ogni volta che qualcuno, dagli psicologi industriali ai teorici rivoluzionari, dice qualcosa come «ma ovviamente gli esseri umani hanno trascorso gran parte della loro evoluzione vivendo in bande di dieci o venti individui» oppure «l'agricoltura è stata forse il peggior errore dell'umanità».

Come vedremo, molti autori famosi sostengono questa tesi in modo piuttosto esplicito. Il problema è che chiunque cerchi un'alternativa a questa deprimente visione della storia scopre ben presto che l'unica disponibile è, in realtà, ancora più scoraggiante: se non Rousseau, allora Thomas Hobbes.

Il suo *Leviatano*, pubblicato nel 1651, è per molti versi il testo fondante della teoria politica moderna. Sostiene che, siccome gli



esseri umani sono creature egoiste, la vita in un originario stato di natura non era affatto innocente; deve invece essere stata «solitaria, misera, sgradevole, brutale e breve». Uno stato di guerra, insomma, in cui tutti combattevano contro tutti. Se mai c'è stato qualche progresso rispetto a quella situazione arretrata, affermerebbe un hobbesiano, si deve perlopiù proprio ai meccanismi di repressione di cui si lamenta Rousseau: governi, tribunali, burocrazie, polizia. Anche questa visione delle cose è in circolazione da moltissimo tempo.

C'è una ragione per cui, in inglese, le parole *politics*, *polite* e *police* si assomigliano: derivano tutte dal vocabolo greco *polis*, «città», il cui equivalente latino è *civitas*, che dà

origine anche a *civility*, *civic* e a una certa interpretazione moderna di *civilization*.

La società umana, in questa concezione, si fonda sulla repressione collettiva degli istinti più vili, che diventa ancora più necessaria quando gli uomini vivono in gran numero nello stesso luogo. L'hobbesiano moderno, dunque, asserirebbe che, sì, abbiamo vissuto quasi tutta la nostra storia evolutiva in minuscoli gruppi, capaci di andare d'accordo soprattutto perché condividevano l'interesse comune della sopravvivenza della prole («investimento parentale», come lo chiamano i biologi evolutivi). Nemmeno loro, tuttavia, si basavano sull'uguaglianza. C'è sempre, in questa versione, un «maschio alfa» che funge da leader.

La gerarchia e la dominazione, insieme al cinico interesse personale, sono sempre state il cardine della società umana. È solo che, collettivamente, abbiamo scoperto che è più vantaggioso dare la priorità agli interessi a lungo termine rispetto agli istinti a breve termine; o meglio, creare leggi che ci costringano a relegare gli impulsi peggiori ad ambiti socialmente utili come l'economia, proibendoli in qualunque altra sede.

Come probabilmente il lettore intuirà dal nostro tono, non amiamo molto la scelta tra queste due alternative. Le nostre obiezioni si possono classificare in tre ampie categorie. In quanto resoconti del corso generale della storia umana, queste teorie:

1. non sono semplicemente vere;
2. hanno gravi implicazioni politiche;
3. rendono il passato inutilmente noioso.

Questo libro vuole iniziare a raccontare una storia diversa, più ottimista e più interessante; una storia che, allo stesso tempo, tenga maggiormente in considerazione i risultati degli ultimi decenni di ricerche. In parte, è questione di raccogliere le prove accumulate dall'archeologia, dall'antropologia e dalle discipline affini, prove che danno un resoconto inedito di come le società umane si siano sviluppate negli ultimi trentamila anni circa. Quasi tutte queste ricerche si contrappongono alla narrazione convenzionale, ma troppo spesso le scoperte più degne di nota restano confinate al lavoro degli esperti, o si

devono dedurre leggendo tra le righe delle pubblicazioni scientifiche. Per dare solo un'idea di quanto sia diverso il quadro che si delinea: ormai è chiaro che le società umane prima dell'avvento dell'agricoltura non si riducevano a piccole bande ugualitarie. Al contrario, il mondo dei cacciatori-raccoglitori si contraddistingueva per audaci esperimenti sociali, assomigliando molto più a una variopinta carrellata di forme politiche che alle monotone astrazioni della teoria evolutiva. L'agricoltura, a sua volta, non implicò l'inizio della proprietà privata, né segnò un passo irreversibile verso la disuguaglianza. Anzi, molte delle prime comunità agricole erano relativamente prive di ranghi e gerarchie. Lungi dal basarsi su rigide differenze di classe, un sorprendente numero delle più antiche città del mondo era organizzato secondo principi fortemente ugualitari, senza il bisogno di sovrani autoritari, guerrieri-politici ambiziosi o addirittura amministratori prepotenti.

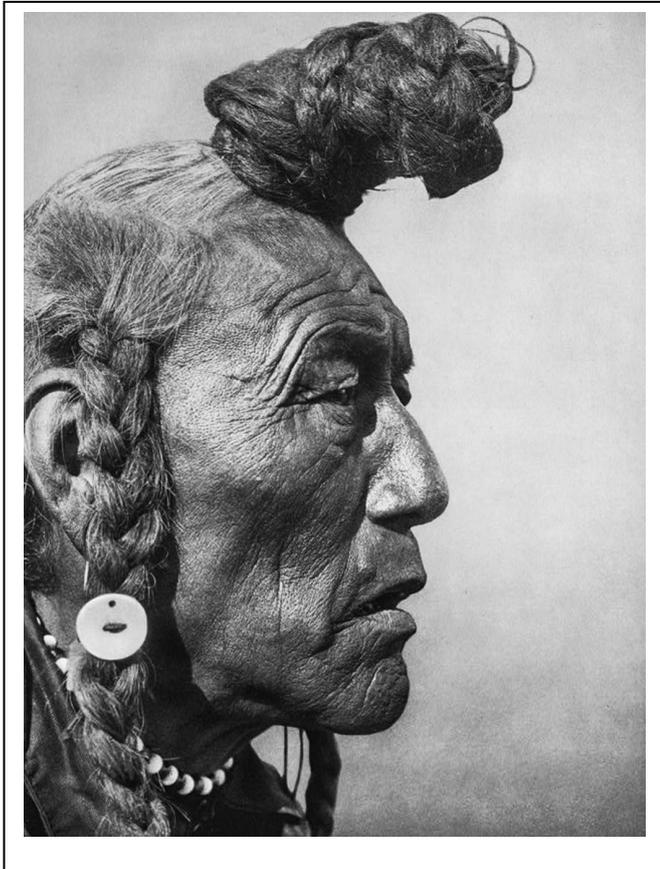
---

## LEGGENDA DEI PIEDI NERI DEL MONTANA

Adattato da: Campbell, Joseph. *Percorsi di felicità*. Raffaello Cortina: 2012.

Come forse sapete, le tribù avevano un certo modo di condurre le mandrie di bufali sopra un dirupo, di farli precipitare e poi di macellarli ai piedi del dirupo.

Ma c'era una tribù che era incapace di far saltare al di là del ciglio la mandria che vi si avvicinava. Un anno si era alle porte di quello che si prospettava un durissimo inverno e la tribù temeva di dover morire di fame perché il cibo raccolto durante l'estate non era sufficiente per tutti.



Un giorno una ragazzina uscì a prendere l'acqua per la famiglia: dal fiume guardò in su, vide la mandria di bufali sul dirupo e disse: "Oh, se solo superaste il ciglio, io sposerei uno di voi!" Non ci crederete, ma con suo immenso stupore un gran numero di bufali si buttò di sotto, sfracellandosi. Fu un'esperienza gratificante e meravigliosa, finché l'ultimo capobranco le si avvicinò e disse: "Bene, ora andiamo".

"Oh no!" disse la ragazza.

"Sì," replicò il bufalo. "Guarda che cosa è successo qui. Tu hai detto che avresti sposato uno di noi, se noi superavamo il ciglio. E noi l'abbiamo superato. Su, ora tocca a te mantenere la tua promessa." Così il bufalo si allontanò con lei e con quanto era rimasto della mandria sul dirupo, e se ne andarono nelle grandi pianure.

Poco dopo i familiari si svegliarono; si guardarono intorno e chiesero:

"Dove è finita la piccola

Minnehaha?" Sapete come sono gli indiani. Riescono a capire tutto studiando le tracce sul terreno.

Naturalmente il papà vide che la figlia era scappata con i bufali. "Per

l'amor de cielo: che sciagura," pensò. Calzò i suoi mocassini, mise in spalla la faretra con le frecce e partì alla ricerca della figlia seguendo le tracce dei bufali. Di lì a poco arrivò al pantano del bufalo, un buco fangoso dove gli animali amavano tornare per spidocchiarsi e rinfrescarsi. Il papà si sedette a riflettere un po'.

Mentre era lì seduto, vide arrivare in volo una gazza, che si mise a becchettare lì intorno. La gazza era molto intelligente, una sorta di sciamano degli uccelli. Allora l'uomo le disse: "Oh, bell'uccello, hai visto mia figlia da queste parti? È fuggita con i bufali".

"Sì," disse la gazza, "adesso c'è una ragazza laggiù proprio in mezzo alla mandria di bufali".

"Bene," disse il padre, "ti prego di andare a dirle che suo papà è qui". La gazza si alzò in volo, poi cominciò a becchettare in mezzo ai bufali, vicino alla ragazza. La figlia stava lì seduta, mentre tutti i bufali dormivano. Il capobranco, suo marito, era proprio lì dietro di lei. La gazza le disse: "Tuo papà è qui al pantano".

"Oh," disse lei, "è molto pericoloso. I bufali lo uccideranno. Digli di non muoversi e di aspettare che arrivo".

Dopo un po' i bufali si svegliarono. Quello dietro la ragazza, il capo, prese uno dei suoi corni e le disse: "Va' a prendermi un po' d'acqua". La ragazza se ne andò con il corno; al pantano trovò il padre.

"Papà, papà!"

"Non voglio che bazzichi questi bufali," disse il padre.

Ma lei si ritrasse: "No, papà. È molto pericoloso," lo ammonì.

"Non possiamo prendere e scappare via ora. Aspetta. Tra un po' ricominceranno a dormire e io sarò di ritorno".

Così ritornò dal suo bufalo, che prese il corno, lo annusò e grugnì: "Fin, fon, fan, sento odor di sangue indian". Soffiò dalle narici, lanciò un possente grugnito, e tutti i bufali si alzarono sulle zampe; scalpitando e alzando le code, iniziarono la danza sacra dei bufali. Poi corsero giù al pantano e, quando scoprirono il papà, lo calpestarono a morte; non solo lo uccisero, ma lo fecero a pezzi, tanto che alla fine del papà non restò che un piccolissimo pezzetto.

La ragazza pianse a non finire.

Disse: "Oh, paparino, mio paparino!".

Il capobranco replicò: "Sì, piangi perché tuo papà è stato ucciso – un papà. Ma pensa a noi, alle nostre mogli, ai nostri bambini, a padri e

madri che sono saltati giù dal dirupo – tutto per te e per il tuo popolo”.  
“Sì,” disse lei, “ma dopo tutto era pur sempre mio padre”.

Il Grande Capo della mandria era un bufalo compassionevole. Disse:  
“Allora ti offro una possibilità. Se riesci a riportare in vita tuo papà, vi lascerò andare via tutti e due”.  
Lei tornò dalla gazza e le chiese:  
“Non andresti in giro a vedere se riesci a trovare un pezzo di papà?”  
La gazza cominciò a becchettare in lungo e in largo nel fango e – non ci crederete – trovò un pezzetto di vertebra del papà. La ragazza prese il pezzo di osso, lo mise in terra e vi stese sopra il proprio mantello.

Dopo un po’ qualcosa comparve là sotto – immobile. Sollevò il mantello e vide che c’era papà. Sì, ma ancora non era vivo. Allora la ragazza cantò un canto sacro e dopo un po’ l’uomo si alzò in piedi.

I bufali stupefatti chiesero: “Perché non hai fatto la stessa cosa anche per noi, quando ci avete ucciso?”  
Allora tra la comunità dei bufali – una comunità animale – e quella umana fu stipulato un patto solenne: Gli animali insegnarono agli uomini la “danza dei bufali”; essa divenne il rito di base delle civiltà che nelle pianure americane uccidevano il bufalo.

---

## LA LEGGENDA DI HAINUWELE

Tratto da: Campbell, Joseph. *Mitologia primitiva*. Lindau: 2022.

Fu nel corso di una spedizione nel Ceram occidentale (la maggiore isola a ovest della Nuova Guinea) che il professor Jensen scoprì il mito che io qui presento come primo esempio di questa cultura antropofaga: quello della fanciulla Hainuwele, il cui nome significa “Fronda di palma di cocco”; essa è una delle tre dee Dema, adorate fra le tribù del Ceram occidentale.

### Ecco il mito

Nove stirpi di esseri umani ebbero origine sul monte Nunusaku, dove gli uomini erano nati da grappoli di banane. E queste famiglie giunsero nel Ceram occidentale, nel luogo noto come i “Nove terreni di danza”, che si trova nella giungla fra Ahiolo e Varoloin. Ora, c’era un uomo fra loro che si chiamava Ameta, un nome che significa “Scuro”, “Nero” o “Notte”; egli non era sposato e non aveva figli.

Un giorno, uscì a caccia con il suo cane. Dopo un po’, il cane fiutò un maiale selvatico, il quale si gettò in uno stagno. Il cane rimase sulla riva, mentre il maiale nuotava sempre più stanco. Così l’uomo che era arrivato

nel frattempo, riuscì a catturare l’animale, nel cui stomaco trovò una noce di cocco (benché a quel tempo non esistessero al mondo le palme).

Ritornato alla capanna, Ameta pose la noce su un panchetto e la coprì con una tela che aveva il disegno di un serpente; poi andò a dormire. Di notte gli apparve la figura di un uomo, che gli disse: “Devi piantare in terra la noce che hai posato su un panchetto e coperto con una tela, altrimenti non crescerà”. Ameta piantò la noce la mattina seguente, e in tre giorni la palma diventò grande. Dopo altri tre giorni aveva i fiori.

L’uomo salì sulla palma per tagliare i fiori con cui voleva prepararsi una bevanda, ma si tagliò un dito e il sangue cadde su una foglia. Egli tornò a casa per fasciarsi il dito. Dopo tre giorni, tornò alla palma, e scoprì che il sangue caduto sulla foglia si era mescolato con la linfa del fiore tagliato, disegnando un volto.

Tre giorni dopo, apparve anche il tronco della persona, e quando egli tornò dopo altri tre giorni, scoprì che

dalla sua goccia di sangue si era sviluppata una fanciulla.

Quella notte gli apparve in sogno la figura dell'uomo, che gli disse: "Prendi la tela con il serpente disegnato, e avvolgici attentamente la fanciulla della palma e portala a casa". Così il mattino successivo Ameta si recò con la tela alla palma, salì sull'albero e delicatamente avvolse la fanciulla. Poi discese cautamente, la portò a casa e la chiamò Hainuwele. Essa crebbe rapidamente e in tre giorni diventò una ragazza da marito. Ma non era una donna comune, perché i suoi escrementi erano oggetti preziosi, per esempio piatti e gong cinesi, cosicché suo padre divenne molto ricco.

In quel periodo, doveva essere celebrata, nei "Nove terreni di danza", la grande danza Maro, che doveva durare nove notti e a cui dovevano partecipare le nove stirpi del genere umano. Ora, quando si esegue la danza Maro, le donne siedono al centro e tendono una noce di betel agli uomini, i quali formano, danzando, una larga spirale a nove bracci.

In quella cerimonia, Hainuwele stava al centro, passando la noce agli uomini. E, all'alba, quando la danza finì, tutti tornarono a casa a dormire.

La seconda notte, le nove tribù si riunirono sul secondo terreno, perché la danza Maro dev'essere celebrata ogni notte su un terreno diverso. E, anche stavolta, fu Hainuwele a stare al centro tendendo la noce ai danzatori.

Ma, quando essi chiesero la noce, lei diede loro del corallo, che tutti trovarono molto bello. La cerimonia continuò fino all'alba, quando tutti andarono a casa a dormire.

La terza notte, la danza si svolse sul terzo terreno, con Hainuwele sempre al centro; ma stavolta essa diede splendidi piatti cinesi di porcellana, e ognuno ricevette un tale piatto. La quarta notte regalò piatti di porcellana ancora più grandi e la quinta lunghi coltelli; la sesta, scatole di rame splendidamente lavorate; la settima, orecchini d'oro; e l'ottava, magnifici gong.

Il valore dei regali si accresceva da una notte all'altra, e la gente si stupiva. Così tutti si riunirono e discussero la cosa. Essi erano molto invidiosi delle ricchezze di Hainuwele e così decisero di ucciderla.

La nona notte, pertanto, mentre la ragazza stava ancora al centro della danza, gli uomini scavarono una profonda fossa. Nel braccio più

interno della grande spirale danzavano gli uomini della tribù Lesiela, i quali, nel corso dei loro movimenti, spinsero lentamente Hainuwele verso la fossa e la gettarono dentro. La canzone Maro nascose le sue grida; gli uomini coprirono velocemente la fanciulla con la terra e i danzatori pressarono il terreno con i piedi. Essi danzarono fino all'alba, quando la cerimonia finì e tutti tornarono nelle capanne.



Ma quando la cerimonia Maro finì e Hainuwele non tornò a casa, suo padre capì che era stata uccisa. Egli prese nove fronde di un arbusto il cui legno è usato per fare oracoli e con queste ricostruì nella sua capanna i nove cerchi della danza

Maro. Così ebbe la conferma che Hainuwele era stata uccisa sul terreno di danza. Prese allora nove foglie di palma, andò con queste sul terreno di danza, le piantò una dopo l'altra nel terreno e con la nona raggiunse il circolo più interno. Quando piantò la nona foglia e si mise a scavare, trovò un po' di capelli e di sangue di Hainuwele. Così disseppellì il corpo e lo tagliò in molti pezzi, che interrò nell'area attorno al terreno di danza. Ma lasciò fuori le braccia, che portò alla dea Satene, la seconda vergine Dema del Ceram occidentale.

All'epoca della comparsa del genere umano, Satene era nata da una banana acerba, mentre tutto il resto era nato da banane mature; e ora essa era la signora di tutto.

Le parti sepolte di Hainuwele, nel frattempo, si stavano trasformando in cose che a quel tempo non si erano ancora viste sulla terra, soprattutto in certi tuberì che da allora sono stati il cibo principale della popolazione.

Ameta maledì il genere umano, e la vergine Satene era furiosa per quell'omicidio. Così essa costruì su uno dei terreni di danza una grande porta, fatta da una spirale a nove bracci, simile a quella formata dai

danzatori; e si mise su un grande tronco tenendo in mano le braccia di Hainuwele. Poi, rivolgendosi al popolo, disse: “Poiché avete ucciso, mi rifiuto di vivere ancora con voi: oggi partirò. E, d’ora in poi, voi tutti dovrete cercare di raggiungermi passando da questa porta. Coloro che ci riusciranno rimarranno uomini, ma gli altri diventeranno qualcos’altro”.

Tutti cercarono di passare attraverso la porta a spirale, ma non tutti ci riuscivano, e chi falliva veniva trasformato in un animale o in uno spirito. Ecco come i maiali, i cervi, gli uccelli, i pesci e molti spiriti sono giunti a popolare la terra. Prima di allora c’erano stati solo uomini. Fra coloro che riuscirono a passare, alcuni girarono a sinistra del tronco su cui stava Satene, e altri a destra; e quando uno passava, essa lo colpiva con le braccia di

Hainuwele. Coloro che passavano a sinistra, dovevano saltare cinque canne di bambù; quelli a destra, nove canne; e da questi due gruppi derivarono rispettivamente le tribù note come i Quinti e i Noni.

Satene disse loro: “Io partirò oggi e voi non mi vedrete più sulla terra. Solo quando morirete, mi rivedrete. E tuttavia dovrete compiere un viaggio difficile per raggiungermi”. Detto ciò, essa disparve dalla terra. Ora la dea risiede sulla montagna dei morti, nella zona sud del Ceram occidentale, e chiunque desideri andare da lei, deve morire. Ma la via che porta alla sua montagna passa prima per altre otto montagne.

E da quel giorno, sulla terra, non ci sono stati solo uomini, ma anche animali e spiriti, mentre le tribù si sono divise nei Quinti e nei Noni.